



Il compleanno (2008)

■ Lo Stabile di Firenze, che produsse nel 1980 la storica edizione di Carlo Cecchi, affida nel 2008 lo stesso testo di Pinter a Fausto Paravidino.



Vecchi tempi (1973)

■ Pinter scrisse questo testo nel 1970, poco prima di cominciare a lavorare alla riduzione cinematografica dell'opera di Proust. È una commedia

della dimenticanza che mette a fuoco la questione dell'arbitrarietà del ricordo. L'allestimento scenico di Luchino Visconti è del 1973.

Al cinema cercando il mistero di Proust

Fu sceneggiatore formidabile e difficile, per Losey, Reisz e altri. Leggendario lo «script» per «Alla ricerca del tempo perduto»

ALBERTO CRESPI

Ho scritto 25 sceneggiature per il cinema. Tre non sono state realizzate, tre le hanno sputtanate, da una ho tolto la firma. Ma le altre 18 sono state girate esattamente come le avevo scritte. E non parlo tanto dei dialoghi, quanto della struttura. La struttura in un film è tutto. Se sposti una scena due minuti più tardi, puoi rovinare il film». Così Harold Pinter parlava, in vita, del proprio alter-ego, l'Harold Pinter che spesso e (non sempre) volentieri scriveva per il cinema. In quei 7 progetti non fatti o «sputtanati» si nascondono titoli interessanti. Il copione dal quale Pinter tolse la firma è *Quel che resta del giorno*: James Ivory lo fece riscrivere dalla sua partner storica Ruth Praver Jhabvala, e sarebbe curioso leggere l'originale, perché il tema della differenza di classe, così caro a Pinter, doveva essere centrale. Uno dei tre film non fatti è la leggendaria sceneggiatura di *Alla ricerca del tempo perduto* per Joseph Losey: è uno dei due grandi Proust per il cinema scritti e mai girati (l'altro è di Visconti), e fra i due è il più affascinante e sperimentale, con tutti i personaggi che apparivano sul cuscino di Proust, nel chiuso della sua camera da letto, evocati dalla sua memoria.

Poi, naturalmente, c'è il Pinter dei 18

film «fedeli». Fra i quali spiccano i tre capolavori di Losey scritti fra il '63 e il '70: *Il servo*, *L'incidente*, *Messaggero d'amore*, soprattutto il primo molto vicino al Pinter teatrale per la struttura «chiusa» e l'ambigua fascinazione erotica e politica che si instaura fra i personaggi. Ma la riuscita della quale Pinter poteva andare più orgoglioso, perché applicata a un romanzo altrui (di John Fowles) è *La donna del tenente francese* (1981): nel quale Pinter collaborò con il regista Karel Reisz, come lui ebreo e immigrato. In quegli anni Pinter era tanto popolare a Hollywood che Elia Kazan lamentò pubblicamente che i prodotto-

Orgoglio di scrittore
Porta la sua firma anche «La donna del tenente francese»: un successo

ri non gli avevano permesso di modificare la sua sceneggiatura degli *Ultimi fuochi*, nel '76. Meno felice la sua riscrittura di *Sleuth*, il film del 2007 con Michael Caine e Jude Law: era talmente perfetto il vecchio film di Mankiewicz, scritto da Anthony Shaffer, che le venature omosex del remake sembrano un po' gratuiti. Pinter era comunque uno scrittore con un'idea di cinema molto precisa: il suo lavoro di sceneggiatore fu anche alimentare, ma non solo. ●

In teatro di generazione in generazione

Da Visconti a Paravidino l'amore dei registi italiani

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

Pochi autori riescono a unire, sulla scena, più e diverse generazioni di registi. Soprattutto in Italia, che vanta un prezioso patrimonio drammaturgico e che proprio per questo preferisce di gran lunga allestire i classici, da Goldoni a De Filippo, passando per Pirandello. Ecco perché Harold Pinter è un caso quasi unico, se consideriamo che a far conoscere i suoi testi, nei nostri teatri, ci hanno pensato registi come Luchino Visconti (è del 3 maggio 1973 il debutto al Teatro Argentina di Roma di *Vecchi tempi*, con Umberto Orsini, Adriana Asti, Valentina Cortese), Carlo Cecchi (*Il ritorno a casa*, 1981; *L'Amante e Una specie di Alaska*, 1986, Teatro Nicolini di Firenze), Giuseppe Patron Griffi (*Tradimenti*, 1982), e poi Antonio Calenda, Cesare Lievi, Roberto Andò fino a Valerio Binasco e al giovane Fausto Paravidino, che lo scorso anno ha portato in scena *Il compleanno*, e che definisce i testi di Pinter un «campo minato di misteri». Nessun drammaturgo vivente, finora, era riuscito ad essere così trasversale, così amato. È una piccola grande rivoluzione. ●

IL ROCK? CERCALO IN RETE

**BUONE
DAL WEB**

Marco Rovelli

rovelli.marco@gmail.com



Quando ero più giovane compravo vinili, ne ho centinaia a casa. Poi, per molti anni, dopo l'avvento del cd, ho praticamente smesso di seguire la scena rock contemporanea. Tornavo ossessivamente sui «padri», e quando mi capitava di sentire qualcosa di nuovo aveva, immancabilmente, un sapore di già sentito. A rimettermi in connessione con il rock è stata la rete. Navigazioni attraverso Youtube, grazie ai tag e ai suggerimenti che il sito dà per contiguità e affinità rispetto al video che stai guardando. Downloads - ma io preferisco una parola italiana: «scarichio», che sul dizionario non esisterà, ma per me esiste ed è assai più bella - da software come Emule. E poi ci sono i siti ad hoc, come quello storico di quella macchina macina-musica che è Piero Scaruffi (www.scaruffi.com). Il mio preferito, però, anche in termini di funzionalità, è Ondarock (www.ondarock.it). Grazie ai recensori del sito ho scovato un sacco di gruppi e cantanti che ho provveduto a mettere immediatamente in scarichio. Oltre alle recensioni dei dischi del momento (tra le mie ultime accessioni, che tengo di continuo sul lettore, c'è Amanda Palmer, cantante delle Dresden Dolls, che quest'anno ha pubblicato il suo primo e bellissimo disco solista) ci sono una serie di utilissime sezioni. Come, ad esempio, le «pietre miliari». Dove si raccontano i dischi più importanti della storia del rock, anche di quello italiano (dalla no-wave di No New York al prog dei Picchio dal Pozzo). E poi le sezioni per generi. Sono il primo a dire che il genere è da superare, che anzi non esiste, che è qualcosa di arbitrario. Quando mi chiedono cosa suono, l'unica cosa che mi viene da dire è: «rock, e canto in italiano». Ma, in termini di uso e finalità, il genere è utile. Almeno ti orienti, e puoi mettere in scarichio. ●